

penetrante. — Contrariamente all'abitudine degli altri oratori egli non prende mai note. La memoria lo serve mirabilmente quando egli espone la serie degli argomenti che deve combattere. Sorpreso dalla politica allorquando egli sfogliava regolamenti e processi, seppe tirar partito dal suo spirito fino e sottile per sostenere cause parlamentari, e trattare la politica, come la sbarra.

XIV.

Io vi parlavo, o signore, nell'ultima mia, del centro sinistro alla seconda camera del parlamento sardo; il signor Rattazzi ha occupata per intero la mia lettera. Oggi, vengo a segnalarvi diversi scelti personaggi di questo gruppo, cui legami di vario genere uniscono al deputato di Alessandria ed alla sua fortuna.

Il sig. Cadorna, presidente della camera, s'offre il primo allo sguardo. Il signor Carlo Cadorna, distinto avvocato, fece nel 1849 parte dell'ultimo ministero di Carlo Alberto. Egli accompagnò questo principe, come consigliere responsabile, durante la breve campagna di Novara, e fu uno dei testimoni della sua abdicazione. Ridivenuto semplice deputato, egli si ravvicinò a poco a poco al centro

ministeriale; e seguendo l'esempio dei suoi antichi colleghi, Rattazzi, Buffa e Tecchio, egli si collegò con Cavour. È un uomo che pensa assai giusto, è persona assai assennata e d'un carattere decisamente onesto.

Stimato da tutti i partiti, bene accetto nelle regioni del potere, il sig. Cadorna sarà ministro ben tosto ¹.

Eccovi ora il marchese Monticelli, deputato genovese, personaggio altamente distinto, e che gode a Torino come a Genova la stima universale. Già segretario della Camera, ed intimo amico del sig. Rattazzi, egli fu poi il segretario generale di questo ministro, negli ultimi tempi della sua amministrazione. Egli lasciò di se i più bei ricordi per capacità e giustezza di spirito.

Il sig. Tecchio, che ho già nominato, e che trovossi egualmente nel ministero democratico, siede,

¹ La previsione contenuta in questa lettera si è dappoi realizzata. Il signor Cadorna, nominato senatore nel mese di agosto, fu chiamato dal conte Cavour al portafoglio dell'istruzione pubblica, e il sig. Lanza è passato definitivamente al portafoglio delle finanze, ch'egli teneva provvisoriamente.

anch' egli al parlamento, sui banchi del centro sinistro, come deputato di Carmagnola, città che diede il nome a que' vestiti rotondi che i paesani vi portano ancora, e che indossarono i marsigliesi condotti a Parigi nel 1789 per massacrare, a nome del partito degli Orleans.

Il signor Sebastiano Tecchio è veneziano, delle provincie. Avvocato al foro di Vicenza, dove egli godeva di grandissima fama, la sua vita pubblica, il suo intervento negli affari italiani, ebbero principio nel mese di aprile del 1848, nel qual tempo egli fu eletto rappresentante del comitato dipartimentale di Vicenza, nello scopo di assicurare l'unione politica del Lombardo-Veneto, e la sua fusione col regno di Sardegna.

I pochi avversari francesi della causa italiana, gli uomini che amano parlare, ed esprimere i loro pareri senza avere un solo istante studiata le questioni ripetono concordi, quando s' venga a trattare del regno dell' Alta-Italia, che è un sogno assurdo ed una chimera il credere di poter far viver insieme e liberamente questi diversi Stati; e che la rivalità delle provincie e gli odii municipali vi si opporranno mai sempre. Antichi proverbii, deplorabili ritornelli, dei quali soddisfansi sovente uomini distinti, e che traviando l'opinione pubblica, rischiano di distorla dai nostri veri interessi!

Alcune Pistoria d'Italia ad un epoca decisiva, sul cominciare del 1848, quando dopo la generale disfatta degli Austriaci, questi paesi si trovavano liberi di disporre delle loro sorti.

Sollevazioni improvvise scoppiano a Venezia e Milano; sparisce il potere straniero; conviene tosto costituire delle autorità locali. Un governo provvisorio si erige in Lombardia. La repubblica di S. Marco, questa antica e cara tradizione, è proclamata a Venezia: era la sola forma *Nazionale* di governo conosciuto. Ma tosto, tutti questi capi municipali, d'origine e di costumi sì diversi, si affrettano a dichiarare che essi non hanno assunto il potere che per evitare l'anarchia nella città, protestano contro qualunque idea di separazione, e prendono misure in comune per una pronta organizzazione generale. Havvi bensì, a Milano come a Venezia, qualche separatista che sforzasi d'intervenire, ma essi sono trascinati dal movimento. Mania governa la città di Venezia, forse con un segreto pensiero, ben tosto abbandonato, d'indipendenza e di vita propria: ma le provincie veneziane; Vicenza, Padova, Treviso, Belluno, Polesine, rette da comitati locali, si pronunciano, l'indomani della libertà, reclamano in massa l'unione a Milano ed al Piemonte, il regno dell'Alta-Italia. Cinque deputati vengono nominati per quest'unico motivo nei cinque dipartimenti provinciali; Tecchio per Vicenza, Leoni per Padova,

Perazzolo per Treviso, Schiavo per Belluno, e Cervesato per il Polesine. Il loro primo atto è di rendersi a Venezia, di protestare contro ogni idea di supremazia dell'*antica dominante*, e d'inviare al governo di Milano un lungo indirizzo (29 aprile) per invitarlo a prendere tosto le misure di riunione politica, a proclamare senza ritardo l'*indivisibilità lombardo-veneta*, e l'unità nella difesa. Mi spiace di non poter citare tutto questo scritto del quale eccovi un passaggio assai esplicito:

« Benchè, per necessità, alla caduta del potere
« precedente, siano stati stabiliti dalle popolazioni
« dei governi provvisorii separati, fino all' erezione
« di una forma di governo stabile, e quantunque
« questi governi siano stati proclamati sotto diversi
« nomi, non si è fatto e non può venir fatto pre-
« giudizio al principio d' indivisibilità lombardo-
« veneta, la quale è il voto unanime riconosciuto
« dalle autorità provvisorie in tutti i loro atti rispet-
« tive dichiarazioni. »

« E quantunque la repubblica sia stata proclamata
« a Venezia, il suo governo attuale non ha inteso per
« nulla, con questo fatto, pregiudicare all' unione;
« le provincie venete, aderendo a questo governo,
« l'han fatto senza verun riguardo a questo nome di
« repubblica, — così provvisorio come il governo che
« la rappresenta, — e col solo scopo di questa stessa
« unione contro la quale non ha alcuna forza l'at-

« tuale separazione dei due centri provvisorii d'au-
« torità; misura questa dovuta unicamente alla prece-
« dente ripartizione dei territorii, ed ai bisogni della
« guerra. »

Fu in seguito a questa dichiarazione, communi-
cata ufficialmente al re di Sardegna, al suo quar-
tier generale, ch'ebbero luogo, in Lombardia, sul
Veneto, ed a Venezia stessa, i voti che, quasi
unanimiti, dichiararono compiuta la fusione cogli
Stati Sardi, sotto la casa di Savoia. — Una flotta
con truppe vennero ad occupare Venezia, dove un
commissario del re assunse il potere. Non fu che
dopo la ritirata dell' esercito piemontese e i disastri
di Milano, nel mese d' agosto, che Manin, din-
nanzi agli austriaci trionfanti dovunque, si fè crear
dittatore, ed organizzò quell' ammirabile difesa, ri-
destò la gloria del nome Veneziano, e formò og-
getto di rabbia, a lungo impossente, pel vecchio Ra-
detzki.

Una volta decisa l'annessione, il sig. Tecchio parti
per Torino. Egli seppe da colà i due attacchi e la
presa di Venezia eseguita dall' esercito austriaco.

E qui mi cade il destro di porre in mostra an-
cora una insultante diceria che non si teme in ge-
nerale di ripetere, (non ho mai potuto scoprire
con qual fondamento) una di quelle calunnie, che

vengono non si sa di dove, e rimangono come un pregiudizio nelle memorie.

« Gli Italiani, vi si dirà, non si battono punto. » Prescindiamo dall' esercito piemontese, nel quale » si trovano riunite le qualità del soldato francese ; ma il resto d' Italia non terrà fronte ad un » battaglione di truppe regolari. » Non vi è uno fra i miei lettori che non abbia inteso qualche persona, *ben informata*, di sua conoscenza a tener questo linguaggio.

Ebbene, senza parlare di Roma, difesa dai Romani, e ben difesa, giusta il rapporto degli assediati francesi ; di Venezia difesa dai Veneziani e dagli ammirabili soldati napoletani, siccome il generale Ulloa ; senza ricordare i memorabili fatti d' arme di Montanara e Curtatone, ove i Toscani si batterono come leoni, uno contro dieci, si può dire che i due attacchi di Vicenza, sostenuti da qualche migliaio d' uomini delle armate lombarda e pontificia, tengono il rango delle più belle azioni di guerra ché si conoscano. In Francia, l' amor proprio nazionale, la vanità militare, ne avrebbe tosto fatta una leggenda. Quanto ai poveri Italiani, qualche raro testimonio, come sen. io, rende loro omaggio e protesta contro le assurde idee che si formano su gente, i cui antenati hanno conquistato e posseduto il mondo ; e che non ha, al certo, degenerato sotto alcun rapporto.

Il 29 maggio 1848, il luogotenente maresciallo Nugent si presentava davanti Vicenza con 20,000 uomini ed una formidabile artiglieria. Il generale piemontese Durando guardava la città con circa tremila soldati romani e volontari vicentini. Vicenza è una città aperta; qualche barricata innalzata in fretta e pochissimi cannoni formavano la sua unica difesa. Nella notte, il generale Antonini, mio parente, e sotto gli ordini del quale io serviva allora, giunse da Venezia per la ferrovia, con due battaglioni lombardi. L'attacco cominciò al levar del sole.

E vi fu zuffa due giorni e due notti. Mentre le colonne austriache prendevansi corpo a-corpo coi soldati di Durando, la loro artiglieria bombardava la città senza tregua, ed inondava le barricate di proiettili d'ogni genere. Ciò nulla fece. Le truppe imperiali, respinte con furia impareggiabile, battute in tutte le sortite, dovettero ripiegarsi in fretta, il terzo giorno, lasciando sul terreno migliaia di morti. Gli Italiani avevano perduta la metà delle loro forze, ma essi erano uno contro quattro, e la vittoria rimase loro.

Furioso di questa disdetta, poichè Vicenza era posizione importante, Radetzki venne, il 10 giugno seguente, a rinnovar l'attacco in persona con 40 m. uomini ed un immenso parco d'assedio. Gli italiani avevano appena riempiti i loro vuoti; ma essi non si batterono, per questo, meno da eroi. Dopo aver

difeso piede per piede la vicinanza della città, dove
avere esterminati alla baionetta degli intieri batta-
glioni sul monte Berico, si racchiusero in Vicenza
e vi sostennero il più terribile bombardamento.

« Per lungo tempo, dice uno scrittore, i difen-
» sori di Vicenza distolsero Durando dal capitolato-
» re. Quando alla perfine si dovè cedere alla ne-
» cessità, i vinti ottennero di sortire dalla città co-
» gli onori di guerra. L'ammistia e l'oblio del pas-
» sato erano promessi agli abitanti; in ricambio, i
» soldati di Durando non dovevano combattere per
» tre mesi. Essi avrebbero potuto, però, ripren-
» dere la loro parola, perchè Radetzki non tenne
» la sua ed inferì crudelmente contro quelli che
» vi si erano affidati. »

Gli austriaci assassinavano lungo le strade i sol-
dati feriti o stanchi, che oppressi dalla marcia, e
fidando nella loro capitolazione abbandonavano un
istante il corpo d'armata. Del resto, durante tutto
il corso di questa campagna, gli Imperiali, Croati,
Ungheresi e Boemi, si eran condotti da veri sel-
vaggi, massacrando i prigionieri, uccidendo i feriti,
saccheggiando ed incendiando dovunque. Il vecchio
maresciallo fe' pagar cara alla povera Vicenza la
sua gloriosa resistenza; ed ivi si ricorderanno lun-
gamente i supplici e le esazioni inudite che segui-
rono il suo ritorno in quella città, che egli avea
giurato davanti a Dio di ben trattare.

L'Italia applaudi unanime alla bella condotta dei reggimenti di Durando; e il governo pontificio, le truppe del quale s'erano in ispecial modo segnalate, istituì una medaglia militare assegnata a tutti i difensori sopravvissuti di Vicenza, in attestato d'ammirazione.

-Ciò detto, ritorno al signor Tecchio.

Accolto con entusiasmo in Piemonte, dopo la perdita della sua patria, l'avvocato di Vicenza si vide aperti nuovi focolari. Egli fu nominato deputato al parlamento, chiamato a far parte del ministero Gioberti nel 1849; e dopo d'allora egli è stato sempre rieletto a ciascuna nuova organizzazione della camera.

Il sig. Tecchio, che ha ripresi a Torino i suoi lavori di professione, è uno degli avvocati più in voga. Come uomo politico, egli gode di molta stima fra i suoi colleghi e nell'opinione pubblica.

Si dice che egli è uno spirito assennato, un carattere onesto e leale, un vero patriota nella migliore accettazione della parola.